



# Effatà apriti!



## IL LUMINERIO, MOMENTO DI SUFFRAGIO E DI RIFLESSIONE

Il Luminerio è una tradizione tutta inzaghesa: una tradizione che non è soltanto momento di ricordo e di suffragio dei defunti, ma anche occasione ed invito a riflettere sulla realtà della morte. Sulle origini del Luminerio non si conoscono documenti, ma soltanto notizie tramandate oralmente. Si può tuttavia collocare la sua istituzione nei primi decenni dell'Ottocento, quando fu aperto il nuovo camposanto a seguito della chiusura dell'antico ubicato vicino alla chiesa parrocchiale e oggi ricordato da una lapide posta sul sagrato. Quella chiusura fu motivata, nel 1813, dall'inizio dei lavori per la ricostruzione della chiesa cinquecentesca. In un componimento poetico pubblicato nel 1947 e dedicato al Santuario del Pilastrello, luogo che ha un legame inscindibile con il cimitero, è citata un'usanza che potrebbe essere individuata quale origine del Luminerio. L'autore inzaghesa scrive: “...S'usava allora, quando fanciullo ero (cioè negli ultimi decenni dell'Ottocento) bruciar l'erba alle tombe svelte e passe / Saliva alta la fiamma nella sera / Come anima rutila, che al ciel andasse / Nello splendore della luce abbagliante / Stavagliavano croci, persone e fiori”.

Nell'Ottocento il nuovo camposanto doveva essere un luogo spoglio, essenziale e povero negli arredi funerari. La maggioranza delle sepolture dovevano essere segnate da cumuli di terra con infissa una semplice croce, di legno o di ferro, coperta da un tettuccio a spioventi. I nomi dei defunti, dipinti sulle croci, erano destinati a cancellarsi nel volgere di breve tempo. Sui cumuli e tra le tombe, durante l'estate, crescevano l'erba e qualche fiore selvatico: ornamenti naturali che accumulavano tutte le sepolture. Avvicinandosi, dunque, il giorno della commemorazione dei defunti, non soltanto si intensificavano le Liturgie di suffragio, ma si provvedeva pure a riordinare le tombe, bruciando le erbe appassite che le infestavano e davano un senso di disordine e di abbandono. I fuochi accesi dovevano creare, sul far della sera di giorni oramai avari di luce, un'atmosfera suggestiva non priva di significato. Le fiammelle crepitanti dovevano apparire come un richiamo dei trapassati che imploravano un ultimo suffragio, prima che le tenebre calassero sulle loro tombe. E' quindi probabile che la genesi del Luminerio sia scaturita da un'usanza da tempo praticata nel periodo dei morti. Un'usanza che avrebbe fatto maturare l'idea di un ulteriore ed inusuale omaggio serale ai defunti.

Oggi non si bruciano più le sterpaglie appassite, ma si accendono ceri in una sera altrettanto suggestiva che ispira riflessioni profonde. La sera del Luminerio il cielo buio sopra il camposanto non reca tristezza o paura; anzi appare quale giusto scenario alla realtà della morte. Una realtà dolorosa che è parte della natura dell'uomo: un distacco lacerante dagli affetti che, soltanto per chi crede, non rappresenta la fine di tutto. Bisbigliando preghiere di

suffragio, le persone si aggirano lentamente tra le tombe. Monumenti diversi, nelle dimensioni, nell'arte, nei bronzi e nei marmi, che recano nomi e fotografie di volti conosciuti ed ignoti, ma la terra benedetta in cui sono posti tutti accomuna in un solo destino: dimore dei morti. I ricordi che tra le sepolture si ritrovano, si perdono nel tempo tra gioie e dolori. I corpi distrutti che alla vista sono tolti, richiamano al nulla ed al tutto di una vita fugace e preziosa. Per chi ha avuto un lutto recente le parole di condoglianze, che passano di bocca in bocca, a poco servono per lenire il dolore. Soltanto la fede può portare consolazione. La consolazione di sapere che le anime dei cari defunti, simboleggiate dalle fiammelle dei ceri, non sono chiuse nei sepolcri, non sono svanite nel nulla, ma sono ancora vive e vicine. Esse invitano a non cedere allo sconforto ed alla tristezza, ma ad alzare lo sguardo, a guardare in alto, a guardare il cielo: dove già sono apparse le prime stelle, quelle più lucenti. Sopra di esse, oltre il tempo e lo spazio, c'è la loro nuova dimora: una dimora immortale di luce, un luogo benedetto che esse hanno raggiunto dopo essere uscite dalla tribolazione, dal dolore, dai limiti e dalla caducità del corpo. E' con questa consolazione che il visitatore uscendo dal camposanto, nella sera del Luminerio, lascia che il cancello si chiuda alle sue spalle senza rimpianti e che i ceri si consumino lentamente sopra le tombe; quasi a simboleggiare la dissoluzione dei cadaveri sepolti. Lo conforta il sapere che per definizione una tomba è sempre vuota e che i legami spirituali di affetti ed il ricordo dei cari scomparsi nemmeno la morte ha saputo reciderli, perché vivono e vivranno per sempre, immortali e palpitanti, nell'intimo dei cuori.

Luciano Gorla